



PALERMO  
UNIVERSITY  
PRESS

# Convegno dottorale RICOSTRUIRE LA MEMORIA Percorsi e approcci multidisciplinari

Università degli Studi di Palermo  
2-4 aprile 2025

a cura di

Elisa Chiara Portale, Antonina Pirrotta, Claudia Fiorentino,  
Martina Martire, Federica Palumbo, Elisa Turrisi



## Atti e Convegni

---



Convegno dottorale  
Ricostruire la Memoria

Percorsi e approcci multidisciplinari

a cura di

Elisa Chiara Portale, Antonina Pirrotta,  
Claudia Fiorentino, Martina Martire, Federica Palumbo, Elisa Turrisi



PALERMO  
UNIVERSITY  
PRESS



Atti e Convegni

*Convegno dottorale, Ricostruire la Memoria. Percorsi e approcci multidisciplinari*

*Curatela:*

Elisa Chiara Portale, Antonina Pirrotta

Claudia Fiorentino, Martina Martire, Federica Palumbo, Elisa Turrisi

Pubblicazione realizzata con il contributo ///

ISBN (a stampa): 978-88-5509-870-0

ISBN (online): 978-88-5509-871-7

© Copyright 2026 New Digital Frontiers srl

Piazza Marina 29 - 90133 Palermo

[www.unipapress.it](http://www.unipapress.it)

In copertina: elaborazione grafica dei progetti di ricerca dei dottorandi del 38° e 39° ciclo in Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Palermo.

# Appunti per la storia dell'antica chiesa di San Francesco di Urbino<sup>1</sup>

TURCI MARGHERITA, *UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE*

## ABSTRACT

Ripercorrere la storia e ricostruire la memoria di San Francesco di Urbino significa rivalutare e ordinare il maggior numero possibile di fonti documentarie, letterarie e iconografiche per comprendere le vicende legate a opere d'arte, sepolcri, altari e cappelle, tra cui quella della "Madonna del duca".

PAROLE CHIAVE: URBINO - SAN FRANCESCO - MONTEFELTRO - OTTAVIANO NELLI

## ABSTRACT

Retracing the history and reconstructing the memory of Saint Francis of Urbino means re-evaluating and organizing the greatest possible number of documentary, literary, and iconographic sources to understand the events connected to works of art, tombs, altars, and chapels, including that of "Madonna del duca".

KEYWORDS: URBINO - SAINT FRANCIS - MONTEFELTRO - OTTAVIANO NELLI

## ABBREVIAZIONI E FONTI DOCUMENTARIE

ASF - Archivio di Stato di Firenze

ASFEC - Archivio Storico del Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno

ASCFUr - Archivio storico del convento di San Francesco di Urbino

BOP - Biblioteca Oliveriana di Pesaro

FABUU - Fondo Antico della Biblioteca Umanistica dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

GNDM - Galleria Nazionale delle Marche

SASU - Sezione di Archivio di Stato di Urbino

La chiesa di San Francesco rappresentò fin dalle sue origini uno dei centri principali della vita religiosa di Urbino non soltanto in ragione delle opere d'arte destinate ai suoi altari, ma anche per essere stata a lungo un luogo di sepoltura assai caro ai cittadini urbinati, scelto sia da chi poteva permettersi il patronato delle cappelle all'interno della chiesa sia da coloro che venivano inumati nei sepolcreti comuni<sup>2</sup>. Uno studio volto alla ricostruzione della memoria del *locus*

---

<sup>1</sup> Ringrazio la comunità dei frati di San Francesco di Urbino e in particolare padre Andrea Cannuccia per la cortese disponibilità e l'accoglienza riservatami durante le giornate di frequentazione dell'archivio storico del convento.

<sup>2</sup> Un libro delle sepolture datato 1723 in ASCFUr, *Sepolture*, 385. Libro delle sepolture. I sepolcri sono elencati a partire da quelli delle navate per poi passare al coro (padri e frati del convento; conte Ubaldini) e alla "navata del cimiterio" nelle cui sepolture

francescano di Urbino dovrà necessariamente seguire un approccio multidisciplinare in cui l'analisi del sopravvissuto andrà di pari passo con la lettura della documentazione archivistica e delle testimonianze letterarie, con l'obiettivo di divenire uno strumento utile a una più ampia comprensione del contesto urbano urbinato e della sua comunità.

Le prime notizie di un insediamento francescano a Urbino risalgono alla metà del XIII secolo, ma solo alcuni decenni più tardi, nel 1283, un testamento venne con certezza rogato all'interno di una chiesa intitolata al santo di Assisi (Del Fuoco 2000, p. 27). L'attuale edificio chiesastico venne edificato secondo la tradizione attorno alla metà del XIV secolo, ad oggi tuttavia non sono noti documenti che consentano di circoscrivere la datazione del cantiere ad anni precisi. Nel presente contributo non sarà possibile ripercorrere nel dettaglio la storia dell'insediamento francescano per il cui approfondimento si rimanda alla bibliografia precedente (Falcioni 2024 e 2013, Ceccarelli 2003, Ligi 1972).

La chiesa assunse il suo aspetto attuale in seguito a una serie di lavori eseguiti prevalentemente nel periodo compreso tra il 1732 e il 1742, durante questo decennio essa venne totalmente riorganizzata al proprio interno [Fig. 1]. Grazie alla descrizione di padre Orazio Civalli e a una pianta dell'edificio antecedente ai rifacimenti settecenteschi possiamo farci un'idea dell'antica San Francesco, la quale aveva una navata principale di ampie dimensioni e sulla destra una seconda navatella in cui trovavano spazio altri altari e cappelle [Fig. 2] (Civalli 1594-1597, 1795, p. 194; Di Marco 2001)<sup>3</sup>. Nonostante la forte pendenza della strada che costeggia il fianco destro dell'edificio (attuale via Cesare Battisti), il piano di calpestio delle cappelle della navatella destra risulta essere in pari grazie ad una serie di case botteghe a lungo pertinenza del convento, che fungono da "sostruzioni". L'abside trecentesca non aveva la forma semicircolare mostrata nella pianta, che dunque testimonia uno stadio intermedio, bensì poligonale, probabilmente eptagonale, simile a quella di San Francesco a Cagli, secondo quanto è possibile dedurre osservando alcuni resti della struttura antica sia all'esterno sia all'interno della chiesa in un ambiente prossimo alla cella campanaria (Cooper 2000, p. 54).

Ancora oggi conservato in un ambiente del convento, il prezioso archivio storico di San Francesco è la principale fonte di informazioni per lo studio dell'insediamento francescano e, diversamente da quanto accade per gli altri archivi dei Minori Conventuali delle Marche, al suo interno si conservano alcune serie documentarie pressoché intatte. Tuttavia, la documentazione dell'archivio è consistente solo a partire dal XVI secolo, mentre scarso e spesso tramandato da copie di epoca posteriore è il materiale risalente ai primi secoli di vita dell'insediamento (Bonifazi 2013).

La lettura di alcuni testamenti oggi conservati presso l'Università di Urbino o reperiti dagli studiosi nei registri delle Quadre del locale Archivio di Stato permette di rintracciare alcune trasformazioni subite dalla chiesa tra gli ultimi decenni del XIV secolo e i primi del XV. Nel 1383 Cicco di Piero di Parte di Urbino dettando le sue ultime volontà dispose in favore della chiesa un lascito del valore di settanta fiorini d'oro per la realizzazione della nuova tavola della Vergine da porre sull'altar maggiore. Nel 1391 è attestato un secondo lascito di tre fiorini per la nuova tavola dell'altare maggiore da parte di Vanne di Beccolo di Giacomo da Castelbuccione. I frati dunque raccolsero elemosine per circa un decennio per realizzare una tavola da porre sull'altar maggiore, circostanza che lascia presupporre un'opera piuttosto costosa e probabilmente di grandi dimensioni, un polittico al cui centro troneggiava un'immagine della Vergine e di cui il 1391 andrà considerato come termine *post quem*. Sull'altar maggiore della chiesa fino almeno al 1391 doveva perciò essere collocata una tavola più antica, che i frati decisero di sostituire, realizzata forse per il primo insediamento. Grazie al testamento di Cicco di Piero di Parte apprendiamo che attorno al 1383 venne aperto un oculo «de novo fiendi et costruendi in muro»<sup>4</sup>.

---

venivano deposti i defunti della Fraternita e dell'ospedale di Pian di Mercato.

<sup>3</sup> La pianta è conservata in FABUU, Fondo Comune, busta 179, fasc. VIII, ff. 261r-264v.

<sup>4</sup> FABUU, Congregazione di Carità, Pergamene, busta 3, 115, Testamento di Cicco di Piero di Parte, 04/09/1383, «Item reliquit dicte ecclesie Sancti Francisci de Urbino pro auxilio et complemento magisterii et picture nove tabule Sancte Marie ponende ad maius altare dicte ecclesie et pro auxilio et magisterio oculi dicte ecclesie de novo fiendi et construendi in muro dicte ecclesie septuaginta florenos auri». Ivi, 143, testamento di Vanne di Beccolo, 15/12/1391, «cui ecclesie Sancti Francisci reliquit pro pictura tabule nove pingendi [...] est in altare magno conventus tres florenos auri».



Fig. 1. Urbino, San Francesco, veduta dell'interno. Foto di Fabio Borra. Immagine pubblicata per concessione della Città di Urbino. Si ringraziano i Frati Minori Conventuali di San Francesco di Urbino.

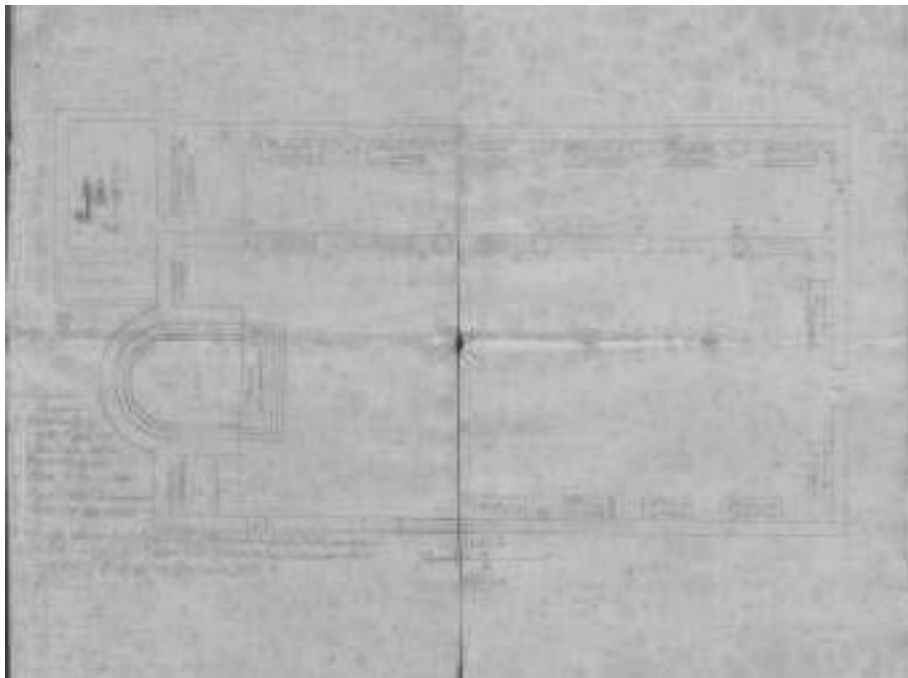


Fig. 2. Pianta della chiesa di San Francesco antecedente agli interventi settecenteschi. Fondo antico-Biblioteca Centrale Umanistica-Sistema Bibliotecario d'Ateneo dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Fondo Comune, busta 179, fasc. VIII, ff. 261r-264v.

In seguito, nel 1403, Mastro Pace di Bonaventura lasciò cento fiorini d'oro per una cappella dedicata al beato Pelingotto da costruire all'interno della chiesa (Pungileoni 1822, p. 47), mentre tra 1416 e 1424 vennero edificate altre cappelle, tra cui una sicuramente dedicata alla Maddalena. In un testamento un lascito è disposto «pro fabrica et adiutorio unius capelle fiende in dicta ecclesia secundum ordinem aliarum capellarum iam inceptarum et factarum in eadem ecclesia»<sup>5</sup>. Si potrebbe a ragione ipotizzare che la navata laterale destra di minori dimensioni con le sue numerose cappelle sia stata progettata proprio in questi anni (Cooper 2000, p. 78). La costruzione del porticato davanti alla facciata dovette avvenire tra gli anni Venti e Quaranta del Quattrocento, periodo durante il quale i cittadini destinarono diverse somme alla costruzione della *trasanna* anteriore (Negroni 1993, pp. 36-37)<sup>6</sup>.

Nella chiesa rinascimentale il centro della navata era occupato da un ampio coro di legno di noce intarsiato con ben cento scranni, di cui allo stato attuale degli studi null'altro è noto e di cui nessun frammento sembra essere sopravvissuto alla dispersione<sup>7</sup>. La struttura quattrocentesca venne smantellata per esigenze liturgiche tra 1636 e 1637 e venduta per finanziare un nuovo coro da costruire dietro all'altar maggiore, che ebbe però vita breve in quanto nel 1759 i frati commissionarono all'ebanista Giuseppe Tosi gli stalli attuali (Ricotti 1954, pp. 37-38).

A frapporsi tra i fedeli e l'altar maggiore non vi era soltanto il coro. Nei documenti viene più volte citato un pergolo ossia un tramezzo a ridosso del quale erano situati alcuni altari. Sul tramezzo di San Francesco si sono soffermati in passato Donal Cooper e Mauro Minardi, sviluppando entrambi l'ipotesi, condivisa da chi scrive, che su di esso fosse issata la grande croce dipinta del Maestro di Verucchio (Francesco da Rimini) oggi nella collezione della Galleria Nazionale delle Marche (Cooper 2000, pp. 131, 245-246, Minardi 2017, pp. 145-153)<sup>8</sup>.

Alcune descrizioni degli altari di San Francesco sono note da secoli e sono state parzialmente trascritte in varie pubblicazioni; la più antica è datata 1616, le altre due vennero redatte attorno al 1717 e nel 1735<sup>9</sup>. Gli altari della chiesa vengono citati in ordine, in senso orario, ossia partendo dall'altar maggiore e finendo con la cappella del campanile, a seguire vengono nominati gli altari del capitolo e del chiostro. I capolavori a cui sono dedicate parole di elogio sono la *pala Buffi* di Giovanni Santi posta sull'altare di San Sebastiano e le tre pale di Federico Barocci: il *Perdono di Assisi* sull'altar maggiore, l'*Immacolata Concezione* per l'altare della Compagnia della Concezione e la cosiddetta *Madonna di San Simone*; ad eccezione del *Perdono di Assisi*, ancora in loco, tutte sono oggi nelle collezioni di Palazzo Ducale. L'attenzione dei compilatori era rivolta alle opere ritenute più preziose, le stesse citate anche nel 1861 nell'elenco degli oggetti preziosi del verbale di presa di possesso del convento stilato dagli ufficiali del Regno d'Italia<sup>10</sup>.

Non tutte le opere presenti sugli altari della vecchia San Francesco sono state identificate, i dipinti più antichi tra quelli descritti erano sugli altari della Vergine e di San Francesco (famiglia Galli) e di San Michele (famiglia Paltro-ri). Sul primo era posizionata una «tavola» con l'immagine della Vergine con il Bambino con sopra il Padre Eterno, da un lato san Cristoforo e santa Caterina e dall'altro san Girolamo e altri santi; non è del tutto chiaro se l'autore della descrizione faccia qui riferimento a una pala quadra rinascimentale o a un polittico. Sull'altare di San Michele, sotto il campanile, vi erano delle antiche immagini dipinte su legno e ritengo in questo caso si trattasse certamente

<sup>5</sup> FABUU, Congregazione di Carità, Pergamene, busta 4, 165, testamento di Mastro Pace di Bonaventura, 12/03/1403, «Item reliquit pro anima sua Ecclesia Sancti Francisci de Urbini pro fabricatione et constructione capelle Sancti Pilingotti de novo in dicta Ecclesia construenda et fienda centum florenos auri». SASU, Quadra di Posterula, 17, 1424-1425, f.21, 17/11/1424.

<sup>6</sup> Sul portico si veda ed. Baratin, Acierio & Muratore 2015.

<sup>7</sup> Civalli riporta per il coro la data 1489.

<sup>8</sup> Inv. D 17. La base della croce presenta ancora lo scasso originale atto all'inserimento in una struttura portante.

<sup>9</sup> ASCFUr, Protocollum conventus, 70, ff.139r-143r, 1616. Ivi, Inventari e cataloghi, Convento chiesa e sagrestia, 125 Catasto del convento, ff.10r-14v, post 1717. Ivi, Memorie e cronache conventuali, 60, ff.1r-18r, Camillo Antonio Mariani, 1735. Le prime due sono parzialmente trascritte in FABUU, Memorie e carte relative a chiese, oratori e confraternite urbinati, Fondo del Comune, busta 179, fasc. XXV, ff.370r-372v. La trascrizione della descrizione del 1735 è in Mosconi 2013, pp. 61-71. Le descrizioni sono menzionate tra gli altri nei contributi già citati di Ricotti, Ligi, Cooper, Ceccarelli e Minardi.

<sup>10</sup> GNDM, invv. D 64, D 86, D 84. ASFEC, S. Croce in Gerusalemme, 3036. Conventuali, Urbino, verbale di presa di possesso, 25/01/1861.

di un polittico con la *Madonna con Bambino, san Giovanni Battista, san Francesco*, altri santi e le *Storie della Passione* nella predella<sup>11</sup>. Interessante è anche l'immagine della Vergine posta sull'altare della *Madonna Bianca* di patronato Giunchi. Il manufatto scultoreo descritto è una *Madonna con il Bambino in braccio* che in una memoria tarda risulta «scolpita in pietra di mezzo rilievo»<sup>12</sup>. Si può qui immaginare un rilievo il cui nome derivava dal candore del materiale, realizzato nella seconda metà del Quattrocento e incorniciato da ornamenti di epoca successiva.

Dalle descrizioni si apprende che sull'altare privilegiato del Santissimo Crocifisso erano esposte due tavole con i santi Barnaba e Antonio da riconoscere in due opere oggi nei depositi della Galleria Nazionale delle Marche, il cui autore, un epigono di Timoteo Viti formatosi sui testi della tradizione urbinata, è il medesimo della *Madonna con Bambino e i Santi Celestino V e Biagio e un committente* (1548 ca., da San Pier Celestino a Urbino) e della *Madonna con Bambino e i Santi Sebastiano e Rocco e una committente* del Museo diocesano Albani di Urbino.

L'altare privilegiato godeva di diversi lasciti, il principale fu di tale Ligio Vinciolini barbiero di Guidobaldo II e Francesco Maria II della Rovere<sup>13</sup>, il quale donò alla chiesa un piviale di raso morello e un calice con gemma nel piede, notizia ricavata da un inventario di sagrestia del 1574 in cui all'inizio dell'elenco sono nominati un piviale di broccato rosso con cappuccio e fiocco, una pianeta e tunicelle donati ai frati dal duca Federico da Montefeltro<sup>14</sup>.

Il legame della famiglia comitale e poi ducale con San Francesco fu da sempre ben radicato, la chiesa fu infatti scelta come luogo di sepoltura da diversi esponenti della famiglia Montefeltro in epoca precedente all'edificazione di San Bernardino. Nei primi decenni del XV secolo furono sepolti all'interno della chiesa Antonio da Montefeltro (†1404), sua moglie Agnesina dei Prefetti di Vico (†1416), Rengarda Malatesta prima moglie di Guidantonio da Montefeltro (†1423) e probabilmente Nicolò conte di Montefeltro, fratello naturale di Antonio (†1397 ca). L'unico sepolcro giunto fino a noi nella sua forma originaria è quello di Antonio, oggi esposto al piano terra di Palazzo Ducale, realizzato in pietra e ornato con applicazioni in cera policrome e dorate, che Mauro Minardi ha correttamente assegnato alla bottega di Ottaviano Nelli in ragione delle somiglianze stilistiche e compositive con i decori dello sfondo della *Madonna del Belvedere* di Gubbio e dei costoloni della cappella di Palazzo Trinci a Foligno (Minardi 2021, pp. 124-125). A lungo il sepolcro di Antonio venne definito erroneamente di Oddantonio da Montefeltro e così compare più volte citato fin dal Seicento (Giannatiempo Lopez 1998, pp. 176-177, De Marchi 2021, pp. 51-53). La seconda tomba che nelle fonti veniva citata come di Rengarda Malatesta è in realtà di Agnese dei Prefetti di Vico, di cui compare lo stemma di famiglia insieme a quello del marito sul fianco del sarcofago (Nardini 1930).

Nel resoconto della sua visita al convento, avvenuta negli ultimi anni del Cinquecento, Orazio Civalli riportò la presenza di «tre sepolcri di pietra due elevati e uno in terra» nelle Cappelle dei Signori, alcune fonti invece tra cui Giovan Girolamo de' Rossi ci parlano di una cappella dei Montefeltro, affrescata, situata nella navata di dimensioni minori (de' Rossi, ed. Bramanti 1995, p. 11). Sull'identificazione di due dei tre sepolcri, quello di Antonio di Montefeltro [Fig. 3] e quello di Agnese dei Prefetti, non vi sono dubbi;

<sup>11</sup> ASCFUr, Inventari e cataloghi, Convento chiesa e sagrestia, 125 Catasto del convento, f.10v e 14r. Secondo l'autore di un manoscritto cinquecentesco la prima tavola con la Vergine, sant'Onofrio e altri santi era da attribuire all'immaginario antenato di Raffaello Vincenzo Sanzi, era perciò un manufatto antico, mentre quella della cappella Paltroni a Giovanni Santi, menzione da non tenere a mio parere in considerazione. Come soggetto di quest'ultima egli scrisse di un San Michele e di storie della Passione. Pungileoni 1822, p.119.

<sup>12</sup> ASCFUr, Memorie e cronache conventuali, 58 Memorie storiche, XVIII secolo.

<sup>13</sup> GNDM invv. D 209 e 210. Nell'iscrizione a pennello sotto ai santi viene ricordata la dotazione dell'altare da parte di Ligio Vinciolino. Sotto San Barnaba: «PIIS EXPENSIS LIGII VINCIOLINI»; sotto Sant'Antonio abate: «ERECTUM ANNO DNI M·D·XXXXVIII». Nelle fonti del convento un lascito di Luigi Vinciolini all'altare del Santissimo Crocifisso è tramandato con data 1578 cfr ASCFUr, Affitti noli censi e relitti, 358 Libro di noli e relitti, f.130r. L'iscrizione sotto il *Sant'Antonio* potrebbe riferirsi a un precedente lascito corrispondente a un precedente allestimento dell'altare. Per le due tavole del Museo Albani e per un'ipotesi di ricostruzione di un «Maestro di San Pietro Celestino» si veda Bartolucci 2025, pp.99-100.

<sup>14</sup> ASCFUr, Affitti noli censi e relitti, 358 Libro dei noli e relitti, ff.146r-153r.



Fig. 3. Maestranza toscana degli inizi del XV secolo e Ottaviano Nelli, 1404-1417 ca, Monumento sepolcrale del conte Antonio da Montefeltro, pietra locale con ornati in cera policroma e dorata, Urbino, Palazzo Ducale. © MiC, Palazzo Ducale di Urbino – Direzione Regionale Musei Nazionali delle Marche

il terzo, che viene detto nelle fonti più antiche «del conte Nicolò», ritengo possa essere andato totalmente perduto. Tre sono i sepolcri che nel 1634 si potevano osservare nella parte terminale della navatella a *cornu epistolae*, nei pressi degli altari della Concezione, delle bizzoche ossia delle terziarie e degli Innocenti. In quell'anno, infatti, i frati decisero di rimuovere i depositi dalla chiesa e di traslocarli nel capitolo in quanto si rendeva necessario lo spostamento dell'altare della Concezione «nel luogo dove ora si trova il sepolcro del Duca Oddo Antonio<sup>15</sup>». La posizione dell'altare della Concezione nei secoli successivi si ricava sia dalle descrizioni degli altari presenti nell'archivio del convento sia dalla pianta della chiesa precedentemente citata. Il sepolcro di «Oddantonio», ossia quello in realtà di Antonio, era situato a inizio Seicento in capo alla navatella in posizione di assoluto rilievo, ma non possiamo essere certi che tale sistemazione coincida con la collocazione originaria, richiesta dalla moglie Agnese e dal figlio Guidantonio.

In occasione dello spostamento i depositi vennero aperti e si procedette ad un'ispezione che venne accuratamente descritta in un atto notarile reso noto da Andrea Lazzari e trascritto alcuni anni più tardi da Francesco Zuccardi. Nel testo dell'atto vennero specificate le posizioni dei depositi: quello del presunto Oddantonio

<sup>15</sup> ASCFUr, 46 Libro delle proposte 1632-1645, p. 21. «il 20 novembre 1634 il P. Felice Ricciotti Guardiano propone ai padri del Convento se li pareva ben fatto che si trasportassero li depositi, che sono nella cappella della Santissima Concezione e degli Innocenti nella cappella del Capitolo, per levare la muraglia, che tramezza le cappelle suddette e trasportare l'altare della Santissima Concezione nel luogo dove ora si trova il sepolcro del Duca Oddo Antonio per abbellire la chiesa. I padri diedero il consenso e che tutte le spese fossero fatte dalla Compagnia della Concezione». Documento trascritto già in Ligi 1972, p.33. La muraglia da levare potrebbe consistere in una parete divisoria tra le due cappelle, ma forse anche in una porzione residuale del tramezzo medievale, ipotesi questa meno probabile. La pianta e la descrizione del 1616 collocano l'altare del Terz'Ordine fra quello della Concezione e quello degli Innocenti. Le due cappelle erano dunque separate da una distanza che doveva includere sia la muraglia sia la cappella delle *bizzoche*, non nominata nell'estratto sopra trascritto. Potrebbe semplicemente trattarsi di una semplificazione o di un errore di trascrizione da parte del frate.

era «nella facciata principale» della cappella della Concezione, quello ove era deposto il cadavere di Rengarda «vicino alla capella delle Bisochie», l'ultimo con il corpo del conte Nicolò di Montefeltro «nella capella di sopra vicino all'Altare della Madonna dei Nocenti». Grazie alla descrizione del 1616 sappiamo che le cappelle della Concezione e del Terz'Ordine erano in quel momento le prime due della navatella destra, le più vicine alla zona absidale e l'altare della Madonna degli Innocenti il terzo, subito dopo quello del Terz'Ordine. Nello stesso documento notarile è chiaramente riportata la presenza nel deposito femminile di tre casse con complessivi sette corpi di cui uno solo identificato, quello di Rengarda Malatesta (Lazzari 1801, pp. 102-103; Baldi, Zuccardi 1824, pp. 392-394). Penso che il deposito possa essere stato riconosciuto in maniera errata con quello di Rengarda in ragione dell'esistenza di una cassa con il suo nome riposta all'interno del sepolcro di Agnese dei Prefetti. Esistono buone possibilità che il sepolcro detto «del conte Nicolò» appartenesse al Nicolò fratellastro di Antonio di Montefeltro e padre di Antonio, che insieme al figlio Nicolò cadde in disgrazia per aver partecipato alla «congiura di carnevale» ai danni di Federico da Montefeltro (Fania 2010).

Siamo certi che Nicolò avesse edificato una cappella nella chiesa di San Francesco, il cui patronato passò in seguito al figlio Antonio, il quale commissionò per l'altare di famiglia un'opera di assoluto pregio ad Antonio Vivarini nel 1438: il polittico formato dalla *Madonna con Bambino* del Museum of Fine Arts di Houston (TX) e dai *santi Cristoforo, Giacomo, Nicola e Antonio abate* già in collezione Coughlan a Londra (Mazzalupi 2022). Nicolò ebbe incarichi di rilievo durante la signoria di Antonio di Montefeltro, non risulta dunque difficile credere che detenesse una cappella prossima a quella in cui erano sepolti i membri del ramo principale della famiglia. Una descrizione degli obblighi degli altari della chiesa riporta chiaramente che le messe in onore di Nicolò di Montefeltro sovvenzionate per volere del defunto dal Monte Vecchio di Venezia vennero a lungo celebrate presso l'altare della Madonna degli Innocenti<sup>16</sup>. Qualora il terzo sepolcro fosse stato realmente di Nicolò e qualora la sua posizione all'interno della chiesa fosse rimasta invariata, ne ricaveremmo una possibile parziale o totale corrispondenza dell'altare della Madonna degli Innocenti con la cappella quattrocentesca di Nicolò e Antonio. A lungo ritengo sopravvisse il sepolcro detto «di Nicolò», poggiato a terra secondo la descrizione del Civalli e che non risulta più menzionato dalle fonti a partire dalla fine del Settecento quando i sepolcri furono rimossi dal capitolo, divenuto cappella Albani, e trasferiti nel chiostro. Non deve stupire che il possibile sepolcro di Nicolò fosse riconosciuto come sepolcro di un membro della famiglia Montefeltro, poiché lo studio degli stemmi della facciata di Palazzo Bonaventura a Urbino ha dimostrato la coincidenza dell'arme utilizzata da Antonio di Nicolò con quella dei membri del ramo principale della famiglia (Conti 2009).

Un tassello ulteriore per la ricostruzione della storia dei sepolcri di San Francesco è fornito dai disegni di Gaetano Piccini del capitolo e delle stesse tombe contenuti nel codice Ottob.Lat.2980 della Biblioteca Apostolica Vaticana e resi noti da Sabine Eiche, la quale li datò attorno al 1703, in quanto molti di essi rappresentano i monumenti descritti da papa Clemente XI nelle sue istruzioni per visitare Urbino consegnate a monsignor Lancisi e monsignor Origo. Nel 1692 Giovanni Francesco Albani, futuro papa Clemente XI, e il fratello Orazio acquistarono il capitolo di San Francesco, che nei decenni successivi verrà ristrutturata divenendo la cappella di famiglia. Piccini disegnò il capitolo in pianta e in alzato, ritrasse inoltre i due sepolcri elevati non lasciando alcuna immagine di un terzo deposito poggiato a terra (Eiche 1990 e 2001). I disegni seppur rapidi e sommari permettono di ricavare alcune informazioni sui sepolcri elevati, in quanto la differente iconografia dei fronti tripartiti è ben distinguibile. Il fronte del sarcofago di Antonio risulta abbinato a una base a tre archate e a due pinnacoli privi di trafori, mentre quello del sarcofago di Agnese dei Prefetti è montato insieme a una

<sup>16</sup> ASCFUr, Memorie e cronache conventuali, 57 Memorie del convento, f.18r. L'obbligo venne barrato e venne aggiunta una nota in cui si dichiarava che il denaro giunse dal Monte Vecchio di Venezia fino al 1607. L'altare della Madonna degli Innocenti ospitava un affresco staccato a massello e trasportato lì da altro luogo nel 1601. Il polittico di Antonio Vivarini non compare nelle descrizioni degli altari successivi, potrebbe essere stata rimossa dall'altare dai frati già nei primi anni del Seicento quando allestirono il massello con l'immagine della Vergine. ASCFUr, Protocollum conventus, 70, f.140v.

base a due arcate con uno stemma in posizione mediana e due cuspidi con traforo al centro, che a giudicare dal disegno sarebbero quelle del sepolcro di Antonio. La base a due arcate assomiglia molto a quella della tomba del conte Ugolino Bandi, che è oggi esposta all'interno della cappella del campanile (Nardini 1928). Sembra dunque che in seguito al trasferimento dei sepolcri dalla chiesa al capitolo, essi siano stati rimaneggiati e rimontati in maniera errata<sup>17</sup>. In un disegno acquerellato del faentino Romolo Liverani datato 1853 i depositi appaiono infine con il loro aspetto attuale nell'andito del cimitero annesso alla chiesa fornendo un *ante quem* per le ipotizzate dispersioni (Cucco 1994, p. 284), sebbene alcuni anni dopo, al momento della soppressione del convento, alcuni frammenti lapidei risultassero abbandonati poco distante dai sepolcri, come ricordato nel verbale di presa di possesso. Le tombe furono nuovamente spostate nel 1866 a Palazzo Ducale per poi essere trasferite in chiesa attorno al 1970, ad eccezione del sepolcro di Antonio da Montefeltro.

All'epoca delle soppressioni si conservavano nel chiostro altri frammenti lapidei cinquecenteschi che ritengo provenissero dalla cappella della *Madonna del duca*, una cappella di patronato Della Rovere situata nel chiostro del convento, demolita nel 1776, ma di cui si possono osservare alcuni ornamenti lapidei in chiesa e due colonne nel cortile del Pasquino di Palazzo Ducale (Alippi 1894).

La cappella della *Madonna del duca* fu costruita attorno al 1520 per volere della famiglia Della Rovere per affermare la propria devozione nei confronti di un'immagine mariana, l'affresco di Ottaviano Nelli oggi esposto nella cappella del Santissimo Sacramento all'interno della chiesa [Fig. 4] (Turci 2021, pp. 296-297). Il patronato della cappella passò secondo note dinamiche ereditarie prima ai Medici, in seguito al matrimonio di Vittoria Della Rovere con Ferdinando II e infine ai Lorena. Soltanto nel 1776 i frati del convento ottennero il patronato della cappella con le rendite e i benefici a essa collegati, grazie a un chirografo di papa Pio VI e a conclusione di una serie di vicende su cui non si potrà in questa sede indugiare. La provenienza originaria dell'immagine ad affresco della Vergine viene suggerita in una lettera conservata nell'Archivio di Stato di Firenze. In una missiva scritta nell'agosto del 1649 da Lorenzo Poltri, segretario di Stato dei Medici per il Dipartimento d'Urbino, venne citato un libro di memorie del convento, non rintracciato, in cui si ricordava di «come la venerabile Elisabetta Gonzaga duchessa di Urbino per devozione di un'immagine miracolosa della Beatissima Vergine trovata sopra un pilastro del loro (dei minori conventuali) claustro contiguo alla loro chiesa, fece fabbricare nell'istesso luogo una nobile cappella, in un angolo della quale fece includere detta immagine»<sup>18</sup>. Le dimensioni originarie dell'affresco del Nelli, non molto più ampie di quanto si conserva ancora oggi, ben potrebbero adattarsi a un pilastro angolare del chiostro. L'immagine devozionale tanto cara per secoli al popolo urbinato si sarebbe dunque conservata, al contrario di quanto è avvenuto sia al suo originario contesto di provenienza, sia alla cappella edificata da un membro della famiglia ducale per accoglierla e renderle onore.

L'unica descrizione dettagliata a oggi nota della cappella della *Madonna del duca* è tramandata da una lettera, datata 4 febbraio 1675, conservata presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro. La lettera è indirizzata a un segretario di Vittoria della Rovere e ha come mittente un certo Federico Bertucci, il quale dovette essere uomo di fiducia di Vittoria a Urbino (Scatassa 1904)<sup>19</sup>. All'esterno, adiacenti alla porta erano presenti due stemmi, il primo dei duchi di Urbino, il secondo a giudizio di Bertucci di Giulia da Varano, moglie di Guidobaldo II della Rovere. Bertucci, tuttavia, descrisse uno stemma con «quattro aquile negre et nel mezzo un armaccio inquartato, di color giallo e negro e certe sbarre», che non assomiglia allo stemma della famiglia Da Varano, ma che pare corrispon-

<sup>17</sup> Esiste la possibilità che la parte superiore andata perduta provenisse dal sepolcro di Ugolino Bandi, tuttavia in ragione delle analogie con la tomba di Antonio è più probabile che provenisse dal monumento di Agnese. Il sepolcro poggiato a terra potrebbe essere sia quello di Calapatrissa Santucci, scolpito da Domenico Rosselli, collocato oggi nella navata centrale della chiesa sia quello perduto del conte Nicolò o anche forse la cassa di Ugolino Bandi.

<sup>18</sup> ASF, Ducato di Urbino, Classe I, XII, parte 3, 28 agosto 1649. Alcune considerazioni sulla cappella della Madonna del duca erano state anticipate da chi scrive nel corso di un intervento nella giornata di studi dedicata a Ottaviano Nelli tenutasi a Gubbio il 16/12/2021.

<sup>19</sup> BOP, ms.375, Monumenti Rovereschi, tomo XXXVII, ff.75r-77r.



Fig. 4. Urbino, San Francesco, Cappella del Santissimo Sacramento. Foto dell'autrice. Immagine pubblicata per concessione della Città di Urbino. Si ringraziano i Frati Minori Conventuali di San Francesco di Urbino.

dere a uno stemma Gonzaga. Francesco Maria della Rovere era sposato con Eleonora Gonzaga e nel 1520 era ancora viva anche la precedente duchessa di Urbino, Elisabetta Gonzaga, vedova di Guidobaldo di Montefeltro. Bertucci riportò alcune sintetiche notizie riguardanti l'iscrizione che correva all'interno della cupola, che sono confermate dalla trascrizione della stessa presente in un manoscritto della Biblioteca Oliveriana di Pesaro: "Exaltata est Sancta Dei Genetrix super choros angelorum ad celestia Regina MDXX"<sup>20</sup>.

Su un altro pilastro del chiostro di San Francesco si trovava un secondo altare molto venerato dagli urbinati quello del crocifisso miracoloso di patronato Palma. Qui l'immagine devozionale venne affrescata da Antonio di Guido da Ferrara e venne tralata per destino comune nello stesso momento della *Madonna del duca* dal chiostro all'interno della Chiesa, precisamente nella cappella del beato Pelingotto<sup>21</sup>. I frati non vollero abbandonare al loro destino le due immagini devozionali principali presenti nel chiostro dell'antica chiesa e le trasferirono all'interno sottraendole all'oblio.

#### CONTATTI AUTORE

margherita.turci@unifi.it  
0009-0003-2902-8891

<sup>20</sup> BOP, ms.1272, *Registro dell'iscrizioni che si trovano per le chiese di Urbino e del territorio*, XVIII sec. Il testo corrisponde a un'antifona della festa dell'Assunta.

<sup>21</sup> ASCFUr, Libri delle spese, Mastri di spesa, 272, Agosto 1776. L'attribuzione ad Antonio di Guido venne proposta in Padovani 1974, p.15 e in De Marchi 1992, p.132.

## BIBLIOGRAFIA

- Alippi, A 1894, 'Notizie e ricerche sull'antica chiesa di S. Francesco in Urbino', *Nuova Rivista Misena*, vol. 7, no. 7-8, pp. 99-102.
- Baldi, B, Zuccardi, F 1824, *Vita e fatti di Federigo di Montefeltro duca di Urbino istoria di Bernardino Baldi estratta da ms. inedito della Biblioteca Albani e corredata di osservazioni del sig. avv. Francesco Zuccardi*, vol. 3, Perego Salvioni, Roma.
- Baratin, L, Acierno, M, Muratore, O (eds.) 2015, *Il portico della Chiesa di San Francesco a Urbino: cronaca di un'esperienza didattica*, Gabbiano, Ancona.
- Bartolucci, S 2025, 'Per una iconografia della Cattedrale: riflessioni e nuove scoperte', in *La Cattedrale di Urbino*, ed D Tonti, Leardini, Macerata Feltria, pp. 137-147.
- Bonifazi, M 2013, 'Inventario dell'Archivio storico del convento di San Francesco di Urbino', in *L'Archivio storico del convento di San Francesco di Urbino*, ed. A Falcioni, Deputazione di storia patria per le Marche, Ancona, pp. 73-598.
- Ceccarelli, L 2003, "Poi che la gente poverella crebbe...". *La chiesa di San Francesco d'Assisi civico "Pantheon" degli urbinati e il convento dei frati minori conventuali in Urbino*, Editrice Montefeltro, Urbino .
- Civalli, O 1795 [1594-1597], *Visita triennale di F. Orazio Civalli dell'ordine de' Minori Conventuali, ministro provinciale nella Marca anconitana. Parte istorica*, in *Antichità Picene*, ed. G Colucci, vol. 25, Dai Torchi dell'Autore, Fermo, pp. 5-215.
- Conti, A 2009, 'Osservazioni araldiche e storiche sugli stemmi dei Montefeltro a palazzo Bonaventura', *Accademia Raffaello. Atti e studi*, vol. 8, no. 1, pp. 63-84.
- Cooper, D 2000, 'In medio ecclesiae: screens, crucifixes and shrines in the Franciscan church interior in Italy (c. 1230 - c. 1400)', Ph. D. thesis, Courtauld Institut of Art, University of London, London.
- Cucco, G 1994, *Urbino: percorso iconografico dal 15. al 19. secolo*, Accademia Raffaello, Urbino.
- De Marchi, A 1992, *Gentile da Fabriano. Un viaggio nella pittura italiana alla fine del gotico*, Federico Motta, Milano.
- De Marchi, A 2021, 'Il caleidoscopio di Ottaviano Nelli pittore del suo tempo', in *Ottaviano Nelli e il '400 a Gubbio. Oro e colore nel cuore dell'Appennino*, eds A De Marchi & MR Silvestrelli, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo, pp. 13-66.
- Del Fuoco, MG 2000, 'La provincia francescana delle Marche: insediamenti francescani, realtà cittadina e organizzazione territoriale (secoli XIII-XIV)', in *I francescani nelle Marche, secoli XIII-XVI*, eds L Pellegrini & R Paciocco, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo, pp. 24-37.
- Di Marco, F 2001, 'Chiesa di San Francesco', in *Papa Albani e le arti a Urbino e a Roma 1700-1721*, ed G Cucco, Marsilio, Venezia, pp. 347-349.
- Eiche, S 1990, 'Gaetano Piccini's Drawings of Urbino', *Notizie da Palazzo Albani*, vol.19, no.2, pp. 87-106.
- Eiche, S 2001, 'Gaetano Piccini e gli Albani', in *Papa Albani e le arti a Urbino e a Roma 1700-1721*, ed G Cucco, Marsilio, Venezia, pp. 86-88.
- Falcioni, A 2013, 'Le vicende storiche del convento di San Francesco di Urbino con particolare riferimento al fondo archivistico conventuale', in *L'Archivio storico del convento di San Francesco di Urbino*, ed A Falcioni, Deputazione di storia patria per le Marche, Ancona, pp. 15-30.